



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15 ottobre 2019

ARGOMENTI:

- Uisp e Conad a Campobasso per la quarta tappa del Grande Viaggio Insieme
- "Donne Sport & Media": dopo il Manifesto presentato da Uisp e GiULIA esce l'omonimo opuscolo su come l'informazione sportiva racconta le donne
- "Non c'è ecologia senza giustizia sociale" (sull'Espresso il colloquio con Fabrizio Barca, promotore del Forum Disuguaglianze Diversità)
- La politica nel pallone: quando il calcio entra a gamba tesa sullo scenario diplomatico internazionale
- Questione turca, arriva dal calcio la prima proposta dell'Europa contro la finale di Champions a Istanbul; Vincenzo Spadafora scrive all'Uefa: "in qualità di Ministro per lo sport ritengo inopportuno giocare lì"
- "La rivoluzione delle atlete influencer che stanno cambiando lo sport" (sul Sole 24 Ore)
- Calcio femminile: non si arresta il movimento dell'Italdonne
- Sport intergender, le dichiarazioni della mezzofondista Negesa scuotono l'atletica mondiale: "ho rinunciato alla carriera per restare donna"
- Disabilità: l'impegno dell'ex campione di football Gian Piero Papasodero in sella alla sua Harley insieme ai ragazzi con disabilità

- Sport elettronici: al Festival dello Sport di Trento presentata la guida agli esports per restare aggiornati sulla tendenza del momento
- La lotta alla povertà vince il Nobel per l'Economia

Uisp dal territorio:

- Uisp Padova: presentata la nuova stagione pallavolistica
- A Grosseto prosegue il lavoro di Uisp e Marathon Bike per l'organizzazione di corse ciclistiche nel territorio
- Uisp Manfredonia: tutto pronto per la terza "Camminata in Rosa"

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



Home > Campobasso >

L'assessore Felice: «Un weekend di vita e colore con lo sport in piazza»

Ultimo aggiornamento Ott 14, 2019 0



Al partecipanti una borraccia in dono da riempire alla fontanella: «Se vogliamo un mondo "plastic free" dobbiamo partire dalle nuove generazioni»

CAMPOBASSO. «Con la collaborazione della UISP (Unione Italiana Sport per tutti) di Campobasso e con il supporto di tante maestre, si è riusciti a dare vita e colore alla nostra piazza principale attraverso una serie di attività sportive in cui tutti si sono potuti cimentare liberamente». Lo ha detto l'assessore alla Cultura del Comune di Campobasso, Paola Felice, che ha espresso soddisfazione per le attività di «Sport, gioco, divertimento ma anche sensibilizzazione con l'Albero dei valori. Per tutti i partecipanti - ha aggiunto - c'è poi stato un regalo graditissimo: una bellissima borraccia da riempire alla fontanella, perché se vogliamo un mondo "plastic free" non possiamo che partire dalle nuove generazioni». Un bilancio quindi più che positivo per lo scorso fine settimana a Campobasso dedicato a sociale, sport e cultura per il "Grande viaggio insieme" di Conad rientrante nella rassegna "Eventi in città" del mese di ottobre, il calendario degli appuntamenti cittadini stilato dall'assessorato alla Cultura.



Treat, Vaso Corps
Solarium
Benessere
Luce Pulsanti
Laser Diodo
Bioestimolanti
Massaggio


MATRIX
BEAUTY CITY

MATRIX BEAUTY CITY
via Caraccioli, 222
Centro del Molise

love beauty.
AGOSTO APERTI

🗨️ [lascia un commento](#)





Sport, sociale e cultura nel fine settimana appena trascorso di Eventi in città

13 ottobre 2018

(PressMolLaz) Campobasso, 15 ott. Con un fine settimana dedicato al sociale, allo sport e alla cultura si è concluso il secondo fine settimana di Eventi in città del mese di ottobre, il calendario degli appuntamenti cittadini stilato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Campobasso.



I giorni di giovedì, venerdì e sabato sono stati pieni di attività di vario genere rientranti nel progetto presentato da Conad con il patrocinio del Comune di Campobasso e denominato Il Grande Viaggio Insieme.

Dopo il concerto al Savoia del venerdì sera, il Maestro Vessicchio e i Solisti del Sesto Armonico, il sabato mattina il Maestro ha bissato in un ambiente totalmente diverso ma che ha regalato emozioni proprio per questo altrettanto forti.

Infatti, con l'appuntamento Cambia Musica in Città il maestro

Vessicchio e i Solisti del Sesto Armonico si sono esibiti presso la casa di riposo Don Carlo Pistilli per offrire agli anziani un momento di gioiosa convivialità e tanti sorrisi.

Altrettanto bella e coinvolgente è stata la mattinata trascorsa dai bambini e bambine di alcune scuole elementari della città che hanno aderito all'iniziativa Conad sempre proposta nell'ambito del Grande Viaggio Insieme.

"Con la collaborazione della Uisp di Campobasso e con il supporto di tante maestre si è riusciti a dare vita e colore alla nostra piazza principale attraverso una serie di attività sportive in cui tutti si sono potuti cimentare liberamente. - ha dichiarato soddisfatta l'assessore alla Cultura, Paola Felice - Sport, gioco, divertimento ma anche sensibilizzazione con l'Albero dei valori."

Per tutti i partecipanti c'è poi stato un regalo graditissimo: una bellissima borraccia da riempire alla fontanella, perché se vogliamo un mondo #plasticfree non possiamo che partire dalle nuove generazioni.



IL NUOVO BENESSERE
RICCA DI FIBRE, VITAMINE E SALI MINERALI

anteg'iala

News dal Molise

Campobasso: sport, sociale e cultura nel fine settimana di 'Eventi in città'

comf

Redazione 14 Ottobre 2019



SOLUZIONI
ASSICURATIVE

**Antonella
gallo**

Viale P. di Piemonte, 121
86100 CAMPOBASSO

Con un fine settimana dedicato al sociale, allo sport e alla cultura si è concluso il **secondo fine settimana di Eventi in città del mese di ottobre 2019**, il calendario degli appuntamenti cittadini stilato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Campobasso.

I giorni di **giovedì, venerdì e sabato** sono stati pieni di attività di vario genere rientranti nel progetto presentato da Conad con il patrocinio del Comune di Campobasso e denominato **Il Grande Viaggio Insieme**.

Dopo il concerto al Savoia del venerdì sera, il Maestro Vessicchio e i Solisti del Sesto Armonico, il sabato mattina il Maestro ha bissato in un ambiente totalmente diverso ma che ha regalato emozioni proprio per questo altrettanto forti. Infatti, con l'appuntamento **Cambia Musica in Città!** il maestro Vessicchio e i Solisti del Sesto Armonico si sono esibiti presso la casa di riposo Don Carlo Pistilli per offrire agli anziani un momento di gioiosa convivialità e tanti sorrisi.

Altrettanto bella e coinvolgente è stata la mattinata trascorsa dai bambini e bambine di alcune scuole elementari della città che hanno aderito all'iniziativa Conad sempre proposta nell'ambito del Grande Viaggio Insieme.

"Con la collaborazione della Uisp di Campobasso e con il supporto di tante maestre si è riusciti a dare vita e colore alla nostra piazza principale attraverso una serie di attività sportive in cui tutti si sono potuti cimentare liberamente – ha dichiarato soddisfatta l'assessore alla Cultura, Paola Felice – Sport, gioco, divertimento ma anche sensibilizzazione con l'Albero dei valori".

Per tutti i partecipanti c'è poi stato un regalo graditissimo: una bellissima borraccia da riempire alla fontanella, perché se vogliamo un mondo #plasticfree non possiamo che partire dalle nuove generazioni.



IL NUOVO BENESSERE
RICCA DI FIBRE, VITAMINE E SALI MINERALI
se integri's

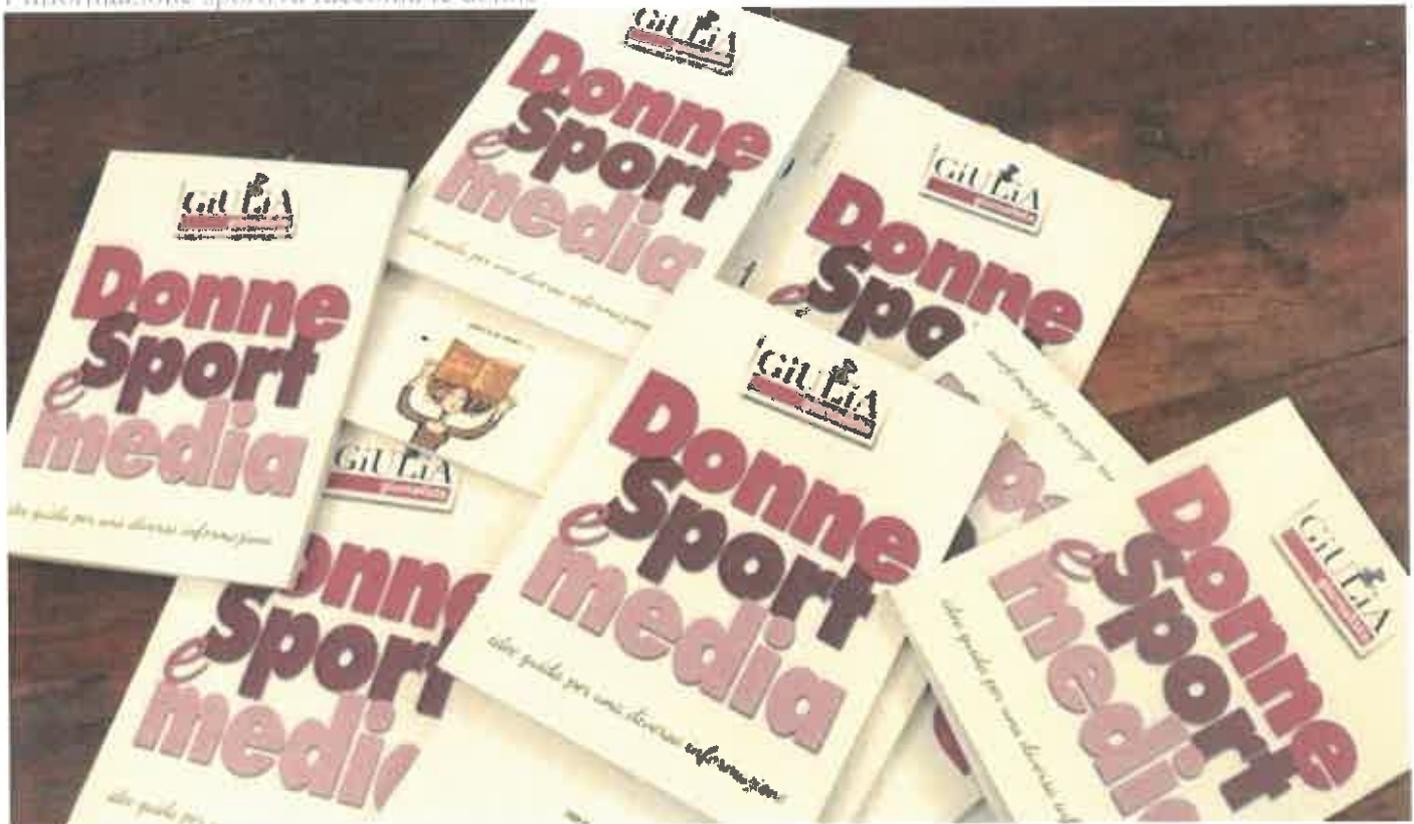
DIMENSIONE  **ONE**

TELEFONIA E BANDA LARGA
WWW.DIMENSIONE.COM

News

Belle e brave? Scrivere di sport oltre gli stereotipi

Dopo il Manifesto "Donne Sport & Media" esce il libro a cura di Mara Cinquepalmi su come l'informazione sportiva racconta le donne



Il libro

[Redazione](#) 14 ottobre 2019 [Giulia](#)

Si intitola "Donne Sport e Media: idee guida per una diversa informazione" ed è l'ultimo libro della nostra associazione. Questo lavoro, curato dalla collega Mara Cinquepalmi, è una guida all'uso corretto della lingua italiana quando si scrive e si parla di sport insieme ad un'analisi su come i giornali trattano lo sport femminile e su come sarebbe spesso più opportuno parlarne.

Il manuale prende spunto dall'omonimo manifesto "[Donne Media e Sport](#)" presentato lo scorso maggio e realizzato insieme alla Uisp. Con la prefazione della presidente Silvia Garambois, dedicata a Manuela Righini, prima giornalista sportiva italiana, il volume dedica ampio spazio ai numeri dello sport femminile con infografiche e tabelle, per interpretare grazie anche alle testimonianze di esperti come Nicola Sbetti, docente di storia dell'Educazione fisica e dello sport all'Università di Bologna, e di Giovanna Badalassi e Federica Gentile autrici di Ladynomics, una realtà che spesso i media raccontano privilegiando l'apparenza e non le prestazioni e le competenze sportive.

Al volume hanno collaborato, insieme alle giornaliste di GiULiA, anche Laura Moschini, docente dell'Università Roma Tre e componente del GIO-Osservatorio Interuniversitario studi di Genere, Mimma Caligaris, giornalista e presidente della Cpo Fnsi, e Manuela Claysset, responsabile politiche di genere della Uisp.

Alley Oop

L'altra metà del Sole

HOME AT WORK STEM IMPRENDIAMO ONBOARD POLIS WEL-FARE IN FAMIGLIA ALTRI ▾

f t in

CATEGORIA: SPORT

La rivoluzione delle atlete influencer che stanno cambiando lo sport



scritto da Federica Ginesu il 14 Ottobre 2019

SPORT

f t



Sono forti, consapevoli, pronte alla sfida. Le loro competizioni appassionano un pubblico sempre più numeroso. Le atlete stanno cambiando il mondo dello sport, dominato per lungo tempo dagli uomini e ora, finalmente, sono al centro della scena.

Non ci sono solo i risultati e le medaglie che portano a casa. È in atto una rivoluzione. Le donne di sport ispirano, motivano. Stanno diventando influencer a livello globale. Le aziende scommettono su di loro, le sponsorizzano. I media le raccontano e le celebrano.

«La crescita dello sport al femminile in termini di popolarità è un fatto relativamente nuovo. Nel nostro Paese abbiamo assistito a un'incredibile evoluzione in questo senso, che in alcuni sport, ha portato le protagoniste femminili a contendersi i favori del pubblico con gli atleti, spesso superandoli» dice Marco Del Checcolo, fondatore e director managing di DMTC Sport.

Le imprese sportive delle atlete hanno contribuito ad abbattere gli steccati di genere che, per molto tempo, hanno ridimensionato e a volte sminuito lo sport femminile. Ora gli appassionati non fanno più distinzioni. Lo dicono le ricerche di mercato. Quello che conta è il gesto atletico, la capacità di superare gli ostacoli, il talento e la passione da mettere in campo: *«Lo scarso interesse che prima avevano i media è stata una grande sfida – racconta Manuel Riccio, esperto di pubbliche relazioni e comunicazione digital, ha seguito la comunicazione della stella del basket Cecilia Zandalasini – incontrare Cecilia mi ha*

trasmesso ambizione e la volontà di cambiare lo status quo. Lei e altre atlete hanno saputo costruire qualcosa che emoziona il pubblico. In questo lo sport femminile è al suo massimo: nell'essere più umano e meno plastico e confezionato, perché propone persone e situazioni non filtrate, autentiche».



FOTO AUGUSTO BIZZI

Un'evoluzione che scardina stereotipi e modifica linguaggio e narrazioni. Sta contribuendo a far emergere discriminazioni e pregiudizi: *«È un trend che porta altri aspetti da affrontare: la parità salariale e la tutela delle atlete che decidono di vivere l'esperienza della maternità, per non parlare del fatto che in Italia le leggi legate allo sport escludono ancora le donne dal professionismo»* sottolinea Del Checcolo la cui società segue fra le altre **Elisa Di Francisca** autrice del blog Mammatleta. Un traguardo che tarda ancora ad arrivare.



Nel frattempo le donne di sport continuano a impegnarsi, a non fermarsi e a vincere. Stanno guadagnando una visibilità, forse, mai raggiunta finora, influenzando in questo modo le scelte dei brand quando sono alla ricerca di testimonial: *«Fino a cinque anni fa le ragazze più giovani non riuscivano ad immedesimarsi nelle atlete – spiega Elisa Guarnieri, manager sportiva per Hub – I loro punti di riferimento erano le Youtuber o le beauty e fashion influencer di Instagram. Le sportive, tranne casi eclatanti come Federica Pellegrini, non riuscivano ad emergere. Ora le vittorie delle atlete hanno più risonanza e i marchi l'hanno capito. Nike ha contribuito con la campagna "Nulla può fermarci" che ha esaltato le giovani sportive mixando volti conosciuti ad atlete emergenti. La chiave è stata quella di far conoscere la forza delle loro storie. La vita che si intreccia con lo sport. Il loro mondo. I loro sacrifici e i loro sogni. I media e il pubblico giovane le hanno conosciute più da vicino e si sono appassionati alle loro imprese. Hanno capito cosa c'è dietro a una ragazza che fa sport e arriva a grandi risultati».*

Una delle sfide del marketing e della comunicazione sportiva è proprio questa. Accendere i riflettori su un numero sempre più grande di atlete raccontandole. I loro vissuti hanno un forte valore. Trasmettono motivazione, determinazione ed empowerment: *«Sul piano del marketing ci sono tantissimi brand che puntano sui valori che comunicano queste donne, loro sono delle testimonial potenzialmente perfette»* afferma Guarnieri. Un trend che è in crescita.



Bebe Vio in questo frangente è stata un'apripista. Ha catalizzato l'attenzione sullo sport femminile e sullo sport paralimpico. Il suo entusiasmo, la sua forza, la voglia di raccontarsi senza reticenze hanno scardinato qualsiasi tipo di barriera. Quando è in pedana e fuori. Nella vita di tutti i giorni. Sono numerosi i brand che hanno scommesso su di lei. *«Ci sono altre atlete su cui stiamo lavorando e che meritano la ribalta – rivela Guarnieri – Per esempio la velocista **Monica Contratto**. Donna dell'Esercito Italiano colpita in un attentato in Afghanistan, è rinata con lo sport. Storie come la sua emozionano».*



Le prossime Olimpiadi di Tokyo 2020 rappresenteranno una grande occasione per poter accendere ancora di più i riflettori sulle storie delle atlete. È già in atto però un cambiamento culturale: *«Prima le atlete per essere considerate dovevano ottenere dei risultati pazzeschi. Dovevano essere delle atlete, fare qualcosa di incredibile – asserisce Guarnieri – Adesso iniziano finalmente a guadagnare spazio come atlete e non come super campionesse o come bellissime ragazze. Perché, a volte, c'era anche questa variabile. Le sportive ottenevano visibilità per il loro aspetto fisico a discapito dei risultati ottenuti nella loro disciplina. Una narrazione sbagliata che oscurava i loro successi».*



La vera svolta è arrivata con la nazionale femminile di calcio e i mondiali che le azzurre hanno disputato l'estate scorsa in Francia. Copertine, prime pagine dei giornali sportivi, audience tv record e un intero Paese che si è appassionato alle calciatrici guidate dalla coach Milena Bertolini e in campo dalla capitana **Sara Gama**. *«È un periodo positivo per il calcio femminile. Le calciatrici sono molto richieste dai brand. Se da un lato questo è un aspetto favorevole, deve essere però anche analizzato in modo consapevole. Non può essere solo una moda. Tutte le persone che appartengono e interagiscono con questo mondo devono impegnarsi, perché diventi una tendenza costante e permanente»* riflette

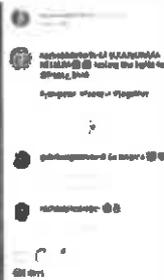
Guarnieri.

Un ambito che le atlete possono utilizzare a loro favore sono i social. Canali che consentono una comunicazione diretta con i propri follower e sono un modo per attrarre nuovi seguaci, per farsi conoscere: *«La presenza social delle atlete è sicuramente un asset rilevante sia per diffondere e promuovere gli eventi che per monetizzare la loro notorietà. Abbiamo molti esempi di grandi atlete in grado di creare un legame vero e autentico con la propria community: dalla sciatrice Sofia Goggia alla calciatrice Valentina Cernoia, alla ciclista Letizia Paternoster alla biatleta Dorothea Wierer. Parliamo di grandissime campionesse che hanno capito il valore dell'interazione con i fans, sia per se stesse ed il proprio personal branding, che per il movimento sportivo in generale. Tutto questo in ottica di business si traduce in un altissimo potenziale commerciale per molte iniziative. In questi casi diventa cruciale la modalità di attivazione, che deve essere credibile ed in linea con posizionamento di atleta e brand. Su questo lato, probabilmente, possiamo e dobbiamo fare ancora dei passi in avanti in Europa, ma si vedono sempre più esempi virtuosi»* osserva Manuel Riccio.



Pinned to 4,071 persone

 Followed by De Federica ad Armani



«I social dal punto di vista del marketing e della comunicazione sono come un curriculum – dice Elisa Guarnieri – È la prima cosa che i brand considerano. Soprattutto Instagram. Le atlete, poi, sono più brave dei colleghi uomini. Capiscono qual è il linguaggio da usare sui social, sono propositive. Sono più spontanee e allo stesso tempo più consapevoli. Sono comunicatrici e leader. Hanno una visione più aperta e lucida, sono lungimiranti e pensano di più al “dopo”, a quando smetteranno con l'attività agonistica».

Se uno dei grandi obiettivi dello sport femminile è il professionismo, c'è un altro grande meta da raggiungere: *«Deve cambiare la mentalità per cui esistono sport da maschi e sport da femmine – chiosa Marco Del Checcolo – Le imprese delle donne di sport stanno dando un impulso in questo senso, convincendo una buona percentuale di genitori, spesso restii ad assecondare le figlie che scelgono di praticare sport considerati ancora maschili».*

Meno pregiudizi, quindi, e più opportunità per tutti e soprattutto per tutte.



Il prossimo 28 ottobre uscirà, in allegato al Sole 24 Ore digitale e poi sul sito, il nuovo ebook Donne di Sport, che raccoglierà le storie e le interviste di quasi 30 campionesse italiane. L'ebook sarà presentato sempre il 28 ottobre alle 17.30 nella sede di Milano del Sole 24 Ore. Questo il link per accreditarsi:

Donne di Sport – Milano

24 Ore Live



L'Italia delle donne continua a stupire



Il primo storico derby femminile tra Milan e Inter giocato domenica a Sesto San Giovanni / Claudio Martorelli/LaPresse

Dopo l'exploit al Mondiale francese le azzurre di Bertolini hanno collezionato solo vittorie verso Euro 2021. E la Serie A femminile riscuote sempre più successo sugli spalti e in televisione

MARIO NICOLIELLO

Nella domenica senza Serie A tiene banco il calcio in gonnella. Si sono presentati in 3500 a Sesto San Giovanni per il primo derby meneghino della storia. Milan-Inter finisce 3-1 per le rossonere, a punteggio pieno insieme alla Juventus dopo tre giornate. Tribuna gremita e ingresso in campo delle squadre con inno e speaker, sullo stile di quanto visto al Mondiale francese. A proposito di Nazionale, avevamo lasciato le Azzurre eliminate dall'Olanda nei quarti di una rassegna capace di accendere i riflettori sul calcio femminile. Le abbiamo ritrovate la settimana scorsa a Palermo, opposte alla Bosnia nella prima gara casalinga di qualificazione all'Europeo 2021. Il denominatore comune tra i due eventi è stata la diretta televisiva sulla Rai, circostanza impensabile alla vigilia dell'estate. Dunque l'innamoramento tra gli italiani e il calcio in rosa continua, mentre le protagoniste di questo sogno sfoggiano in campo la capacità di soffrire e di affrontare la salita, per far diventare normale un mondo per molti surreale. Il team guidato da Milena Bertolini continua a vincere - quattro partite, altrettante vittorie nel cammino verso la rassegna continentale in Inghilterra tra 21 mesi - e trascina sotto i riflettori anche il campionato di serie A, scattato a metà settembre e organizzato dalla Divisione Calcio femminile, gestita direttamente dalla Figc. Così la luce si accende non solo sui club

blasonati che hanno anche la controparte maschile - dalla Juventus alla Fiorentina, passando per l'Inter, il Milan, la Verona, la Roma o il Sassuolo - ma anche su minuscole realtà, che sul calcio femminile hanno creduto seriamente: il Tavagnacco o la Fiorentina San Gimignano. Il club friulano è la società, tra le attuali dodici, con il maggior numero di partecipazioni nella massima serie: 19. Venne infatti promosso nel 2001 e da allora non si è più mosso, resistendo agli sconvolgimenti geografici subiti dalla serie A. Anzi, grazie alle prodezze della fuoriclasse scozzese Lana Clelland, in due occasioni è finito al secondo posto e in altrettante ha vinto la Coppa Italia. Circostanze eccezionali per un paese di 15mila abitanti in provincia di Udine con uno stadio che gremito contiene 900 spettatori. Per le gialloverdi due pareggi nelle prime due partite, prima del ko (2-1) sabato in casa della Fiorentina. Peggio ancora è andata finora alle toscane

necessari, la società bresciana optò per un ridimensionamento, cedendo il titolo e ripartendo dalle serie inferiori. Ad essere scomparsa dal radar è stata pure la società col maggior numero di scudetti (sette), la Torres. Il club di Sassari conquistò il primo campionato nel 1993/94 grazie al gol di Carolina Morace e divenne il primo sodalizio italiano a prendere parte alla versione femminile della Coppa Campioni. Tanti successi fino al 2015, anno della mancata iscrizione per inadempienze finanziarie. Attualmente lontane dalla serie A sono anche le due società col maggior numero di partecipazioni alla massima serie: la Lazio CF (36) e la Fiammamonza (31). Le laziali - che nel 1986/87 conquistarono il primo campionato sotto l'egida della Figg, dopo vent'anni di altre sigle - hanno avuto due bomber come Carolina Morace e Patrizia Panico. Entrambe simbolo di una generazione che lottava contro i mulini a vento per

del San Gimignano, ferme a quota zero nella prima annata in serie A con la nuova denominazione. Fino alla passata stagione la società si chiamava infatti Fiorentina, poi in estate l'aggiunta e il cambio di colori: dal biancorosso al verde-nero. Quella del cambio del nome o della cessione del titolo sportivo da una città all'altra è una caratteristica del calcio femminile italiano. Per rimanere alle recenti annate, la Res Roma ha ceduto il diritto alla Roma, sezione femminile del club maschile, mentre la Valpolicella si è trasformata in Chievo Verona. Il caso più eclatante è stato però, nel 2018, la cessione del titolo del Brescia all'allora neonato Milan. Le biancazzurre avevano vinto due scudetti, tre coppe Italia e tre supercoppe italiane, guidate in panchina da Milena Bertolini e trascinate sul campo da alcune colonne dell'attuale Nazionale come Cristiana Girelli, Valentina Giacinti e Valentina Cernoia. Poi di fronte all'aumento degli investimenti

strappare un minimo di visibilità. Se oggi la Nazionale e la Serie A hanno una copertura televisiva è merito di chi in passato ha cominciato ad arare la terra. Insomma Juventus e Fiorentina hanno aggiunto negli ultimi anni il loro nome in un albo d'oro ricco di realtà scomparse. Nomi che potrebbero apparire insulsi - dal Gommagomma al Valdobbiate, dal Giugliano all'Agliana - ma che invece hanno contribuito a far germogliare il fenomeno odierno. Se adesso ci sono 26mila calciatrici tesserate e circa 700 società registrate un grazie va detto anche a chi ha avviato la strada. E che oggi non è più presente nel primo campionato mediatico della storia in rosa. La domenica del calcio in gonnella va su *Novantesimo minuto* e i big match trovano posto su Sky. Intanto la Nazionale continua a vincere sulla Rai e il primo derby della Madonnina va in scena in una cornice incoraggiante per il futuro.

Dal calcio europeo no a Istanbul “Spostate la finale di Champions”



**Il ministro Spadafora
“L’Uefa valuti altre
sedi”. Londra o Monaco
gli stadi alternativi**

▲ **L’omaggio ai militari
Il saluto militare della
squadra turca ieri a Parigi
per Francia-Turchia (1-1)**

di Matteo Pinci

Al numero 16 di Route de Genève, a Nyon, da ieri il clima è bollente. La questione turca è arrivata all'Uefa: un fascicolo non esiste, non ancora, ma solo perché la vicenda è troppo delicata per essere messa nero su bianco. Di sicuro però la più importante istituzione del calcio europeo - da sempre irremovibile nel vietare manifestazioni politiche nelle proprie competizioni - rischia di trovarsi in imbarazzo. Troppi calciatori espongono da giorni il loro sostegno alla guerra di Erdogan, anche attraverso gesti espliciti su un campo di calcio durante una gara di qualificazioni all'Europeo. C'erano 600 agenti in assetto anti sommosa ieri notte allo Stade de France mentre Francia e Turchia si affrontavano in campo: per molti non si sarebbe nemmeno dovuta giocare. A fine partita, ad alimentare la tensione, il festeggiamento della squadra turca: mani alla fronte a mimare il saluto militare davanti ai 3800 turchi in tribuna, quasi una risposta allo striscione francese "smettetela di massacrare i curdi". Era andata così anche pochi giorni fa: dopo il gol decisivo contro l'Albania, venerdì: al gesto però ora ha iniziato a «interessarsi» anche la Commissione disciplinare Uefa. Dovrà stabilire se sia un esplicito riferimento politico - e in questo caso l'inchiesta potrebbe portare alla squalifica dei calciatori - oppure se sia un gesto interpretabile, ossia se possa essere letto con accezioni diverse da quella politica. Sorprendentemente è questo, per ora, l'orientamento a Nyon.

C'è in ballo però una questione persino più imbarazzante, per l'Uefa: il prossimo 30 maggio Istanbul dovrà ospitare la finale di Champions League, la più importante

competizione per club in Europa. Partita che, da sola, porterà alla città turca un giro d'affari da quasi 50 milioni. Per molti è necessario un segnale: anche il ministro dello Sport italiano Vincenzo Spadafora ha preso posizione, chiedendo all'Uefa di «valutare se non sia inopportuno mantenere, ad Istanbul, la finale». Dai vertici del calcio europeo però giudicano la discussione almeno prematura: a decidere sulla finale è infatti l'esecutivo, che si riunirà a dicembre e poi a marzo. In caso di necessità sono già pronti due stadi "alternativi": Wembley, a Londra, e l'Allianz Arena, a Monaco di Baviera. Ma per stravolgere la propria organizzazione all'Uefa basta un mese, i biglietti non saranno venduti prima di marzo e quindi a Nyon ritengono di aver tempo per capire come evolverà la situazione.

La questione ha colpito allo stomaco anche il calcio italiano: i tifosi della Roma hanno visto un loro giocatore, Cengiz Ünder, esplicitare lo

stesso saluto militare via social, ma con indosso la maglia giallorossa. Un putiferio in cui la Roma non ha voluto (o potuto) metter bocca, per non alimentare tensioni in vista della trasferta della squadra a Istanbul a fine novembre, per giunta contro il Basaksehir, squadra vicinissima al presidente Erdogan. Stesso discorso per la Juve, che ha preferito ignorare il post del difensore Merih Demiral a sostegno dell'attacco ai curdi. Unica squadra in Europa a far scelte diverse è il St. Pauli, club di Amburgo dalla forte inclinazione politica, che per un episodio simile ha invece licenziato un suo giocatore, Cenk Sahin: «Incompatibile con le idee della società». A lui, come a Ünder e Demiral ha "risposto" ieri Hakan Sukur, leggenda del calcio turco che ha visto i propri beni congelati prima di essere costretto all'esilio negli Usa per la sua posizione antagonista rispetto al regime: «Non mi importa di ciò che posso perdere se a vincere è l'umanità».

Si temevano fischi per la Marsigliese. O magari incidenti fuori e dentro lo stadio. Invece è andato tutto liscio. Almeno fino a quando è sceso il sipario sulla partita, quando i giocatori della Turchia hanno rovinato il clima di sportività che si era respirato fino a quel momento, ripetendo quel saluto militare esibito anche venerdì scorso, dopo il gol realizzato contro l'Albania. Il tutto sotto lo spicchio di curva dei loro tifosi. Un'immagine che ha ben poco da spartire con lo sport e che ha rovinato una sfida calcistica fino a quell'istante più o meno irriprensibile. Iniziata nel migliore dei modi sia sugli spalti, con la tifoseria turca rispettosa dell'inno francese, sia in campo, con le squadre mischiate in modo fraterno, per la foto ufficiale. Contribuendo così a distinnescare le tensioni della vigilia provocate da un contesto diplomatico difficile tra i due Paesi. Con Parigi che contesta ad Ankara l'attacco ai curdi in territorio siriano. Sembrava avesse prevalso il buon senso in occasione di una gara, conclusasi con un pareggio che rinvia per entrambe le squadre il discorso qualificazione all'Europeo 2020. A torto, perché alla fine ha avuto il sopravvento il riflesso nazionalista dei turchi: «Siamo giocatori di calcio - ha spiegato il rossonero Calhanoglu -, ma siamo anche con la nostra nazione al cento per cento».

Guerra

Un sentimento di appartenenza emerso di prepotenza al momento del pareggio. Un colpo di testa di Kahveci, su servizio di Calhanoglu, anticipando non solo Pavard, ma pure il bianconero Demiral che ha iniziato a festeggiare, accennando a un primo saluto militare. Lo stesso che aveva provocato polemiche in giro per l'Europa venerdì, tanto da innescare una campagna di boicottaggio della finale di Champions a Istanbul. Il difensore però è stato travolto

I turchi insistono Pure a Parigi fanno il saluto militare

Corretti i 30.000 tifosi ospiti, la squadra ripete il gesto pro Erdogan e anti curdi

di **Alessandro Grandesso** - SAINT-DENIS (FRANCIA)



Il saluto a fine match Il saluto militare dei giocatori turchi alla fine della partita allo Stade de France AFP

Calhanoglu
«Calcatori sì,
ma siamo anche
al 100% con la
nostra nazione»

dal compagni e sembrava che l'episodio si fosse chiuso lì. Invece al fischio finale tutta la squadra è andata a festeggiare mettendosi in linea e portando la mano alla fronte. Un riferimento guerriero in un periodo in cui l'esercito turco ha invaso la Siria per un'operazione militare finalizzata a colpire i curdi, nemici acerrimi del governo di Ankara.

Dissenso

Un attacco contestato duramente e formalmente dal pre-

sidente francese Emmanuel Macron che ha sottolineato il dissenso evitando di presenziare la partita cruciale per la nazionale di Deschamps. E come lui, anche il ministro degli esteri Jean-Yves Le Drian che ha lasciato alla collega del dicastero dello Sport il compito di sedersi accanto all'ambasciatore turco. Insomma, il minimo assoluto in termini di diplomazia, per una gara che le autorità temevano potesse sfociare in incidenti. Anche per via del con-



Il gesto Merih Demiral, 21 anni, juventino, esegue il saluto militare AFP

fitto latente tra le tifoserie di Psg e Galatasaray. Per questo la Prefettura aveva predisposto il dispiegamento di 800 agenti, contro gli abituali 600, e portato a 1.400 il numero di steward: 400 in più del solito.

Fischi

Allo Stade de France poi si era previsto di sparare a tutto volume la Marsigliese per coprire eventuali fischi. Invece, l'inno francese è stato rispettato dai circa 30mila tifosi turchi presenti che invece si sono fatti sentire all'ingresso in campo della nazionale di casa. Quando però sugli spalti c'erano essenzialmente quei supporter turchi arrivati con largo anticipo, magari da Germania e Belgio. Poi durante i 90' è stato un bel duello di cori e applausi. Con l'esplosione in Bleu al vantaggio di Giroud (31' s.t.) e quella rossa al pareggio (37'). Uno scenario di sport, rovinato però da Calhanoglu e compagni, nel nome di una causa che non ha nulla a che vedere con il calcio. Costata il posto a Cenk Sahin, giocatore turco licenziato dal club tedesco del Saint Pauli, ma invitato da Erdogan a tornare in Patria, al Basaksehir, squadra vicina al presidente turco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 3'00"

Dentro le notizie

Il tema del giorno



IL CASO SIRIA

TOGLIERE LA FINALE DELLA CHAMPIONS ALLA TURCHIA? È PRESTO MA...

di Fabio Licari

Chi ordina un'aggressione, una guerra, una strage senza preoccuparsi di sparare sulla popolazione civile, su donne, bambini e bambini innocenti, meriterebbe di non organizzare più niente nella sua vita. Altro che una semplice finale di Champions. Scriverlo suona quasi superfluo. Davanti a tragedie così, e la parola *genos* alla rischia di non essere entatica: il calcio annichilisce, scotopare, si fa piccola piccolo. Un rigore decisivo sbagliato, che ti di perare uno stadio, diventa al confronto qualcosa per

ral festeggiare. Siamo (quasi) tutti d'accordo. Il problema è che poi si finisce con strumentalizzare il calcio che, tra tutti gli sport, è quello che offre più visibilità. E viene quindi tirato da tutte le parti, più o meno disinteressate. C'è un afferrato? Succede un evento tragico? «Che si fermi il campionato!» è l'imperativo al quale nessuno ha il coraggio di rispondere: e perché? cinema no? E i teatri? E i ristoranti? E la tv che trasmette un programma comico? Altrove il fatto non si applica? Troppo facile e comodo usare il calcio. L'impressione è che stia per succedere un'altra volta. Per una di quelle coincidenze di cui non si sentiva la mancanza: la finale di questa



Saluti e social I giocatori della nazionale turca dopo aver festeggiato la vittoria sull'Albania col saluto militare si sono riputati dopo 11-1 a Parigi con la Francia. A destra Under, Demiral e Çallıanoğlu che sui social hanno appoggiato l'attacco ai curdi

Champions si gioca a Istanbul il 30 maggio. Da social e politica, specializzati in reazioni istintive, è partito il tam tam come in un riflesso pavloviano: togliamo la finale alla Turchia. Niente di meglio per sentirsi a posto con la coscienza. Chissà quanti, mentre con la mano sinistra si sberlezzano con i curdi, con la destra augurano «di morire» al giocatore avversario. Addirittura il ministro dello Sport Spadafora ha scritto al presidente Uefa, Ceferin, che sicuramente aveva bisogno della lettera di uno dei 55 ministri dello Sport europei per rendersi conto della tragedia della situazione. Mancano però sette mesi e mezzo alla finale: un'attitudine seria, oggi, non

potrebbe decidere niente, ma neanche commentare quello che sta succedendo ai poveri curdi. È presto. Ci sarà tempo per scelte anche definitive. Magari prese assieme all'Uefa e all'Onu, se avessero il piacere di non delegare al calcio anche le risoluzioni più complicate. Noi saremmo idealmente d'accordo con una misura drastica, anche se, nella lunga storia dell'umanità, nessun dittatore è mai stato distolto dai suoi progetti con minacce del genere. Ma ci piacerebbe un uso più democratico di questa potente arma di ricatto: ci piacerebbe che questa indignazione fosse estesa alla Russia che entra in Ucraina come fosse casa, alla Cina che reprime sistematicamente il Tibet, all'Arabia Saudita che



nega le minime libertà individuali e tortura il giornalista Kashoggi, agli Stati Uniti che abbandonano i curdi, all'Egitto che uccide Regeni (senza che l'Italia riesca a ricevere una risposta), all'Irlanda e al Lussemburgo che fanno da sede fiscale per le multinazionali miliardarie che dichiarano ipocriti impoverendo di conseguenza milioni di lavoratori. Insomma, a tutti quegli Stati che calpestano i diritti dell'uomo. Tutti? Rischiamo però in questo modo di dover organizzare la prossima finale sulla Luna.

www.espressonline.it

PROTESTE E PASSI UFFICIALI | LA FINALE DEL 30 MAGGIO FA DISCUTERE

Ora Istanbul rischia la Champions Spadafora: Inopportuno giocare lì

di Marco Evangelisti
ROMA

Diciamo la verità, magari anche subito: la probabilità che venga tolta la finale di Champions League a Istanbul è irrisoria. Nonostante le mosse decise portate avanti in primo luogo dal governo italiano, il 30 maggio 2020 dovrebbero giocare lì, allo Stadio Olimpico Atatürk, la Juventus o è comunque sarà ad arrivarci. Adesso la Turchia è additata da una gran parte del mondo per l'invasione del Nord della Siria e per il sangue curdo versato, ma sappiamo come vanno queste cose. Chi vuole che si vada a Istanbul può attendere che il ciclo dell'indignazione prenda la discesa e si passi a parlare d'altro.

Poi non sarà certo una rappresaglia sportiva a fermare Erdogan, il leader turco che ha ignorato ben altre pressioni. Anche se una finale di Champions League non è mai qualcosa a cui si rinuncia con disinvoltura. Per il fascino della cosa in sé e perché inietta nell'economia locale tra i 30 e i 50 milioni di euro, a seconda delle squadre impegnate e quindi della capacità di spesa dei tifosi. È un evento singolo che vale oltre 400 milioni di giro d'affari, un punto a sfavore di chi vorrebbe andare a giocare altrove. Più una macchina è preziosa più risulta difficile spostarla.

Però in questo caso è stata la politica a provocare lo sport, con quei

Lettera del ministro dello sport all'Uefa. Il vicepresidente Uva: «Prematuro parlare di sanzioni»



Il saluto militare dei giocatori turchi dopo il gol di loro alla Francia ANSA

non enigmatici messaggi di Demiral, Ünder e altri calciatori turchi, le foto con i saluti militari, le esultanze pressoché propagandistiche. Dunque è lecito che il calcio risponda e comunque è naturale se ne parli. E di isolare Istanbul si sta parlando. Ovviamente sui social network, che non sono vuoto cosmico bensì un pezzo di realtà e di opinione pubblica, dove ha avuto successo l'invito #NoFinaleChampionsaIstanbul. Ma se ne parla anche là dove si potrebbe davvero decidere qualcosa.

Il dibattito è mondiale, naturalmente, e si è diffuso largamente e

profondamente in Italia. Anzi, il nostro Paese si è esposto. Il ministro dello sport Vincenzo Spadafora ha preso posizione netta e attiva, con una lettera ad Aleksander Čeferin, presidente dell'Uefa: «Il consiglio degli affari esteri dell'Unione europea è appena intervenuto ufficialmente: "l'Unione europea condanna l'azione militare della Turchia che mina seriamente la stabilità e la sicurezza di tutta la regione". Per questi motivi, in qualità di ministro per lo sport del governo italiano, le chiedo di valutare se non sia inopportuno man-

tenere, ad Istanbul, la finale della Uefa Champions League».

È un atto ufficialissimo che segue altre iniziative politiche, di peso e senza limiti di schieramento. È stato duro Paolo Grimaldi, della Lega. Quattro deputati del Pd, tra cui il predecessore di Spadafora, Luca Lotti, hanno lanciato una petizione. Il vicesegretario di +Europa, Piercamillo Falasca, ha rivolto un appello verbale all'Uefa: «Dimostriamo che lo sport europeo sa essere più coraggioso della Fifa, che assegna i mondiali di calcio a Russia e Qatar in barba a qualsiasi considerazione sui diritti umani e civili». È l'Uefa, in effetti, il solo organismo a poter decidere per lo spostamento della finale. E lì in Svizzera hanno ben chiaro quanto sia complicata la situazione e di quanto faticherà il calcio a portarne il peso. Il vicepresidente Michele Uva, intervenendo a Radio1, ha preso tempo: «Revocare una finale è un atto forte. Penso che ora non siamo nemmeno nelle condizioni di discuterne. Con il comitato esecutivo e il presidente Čeferin, valuteremo le situazioni, ma mi sembra assolutamente prematuro parlare di sanzioni a questo livello». Nel contempo non ha escluso azioni nei confronti dei giocatori turchi che hanno pubblicamente manifestato appoggio all'azione militare. Mai stato impenetrabile il muro immaginario tra lo sport e la storia.

REPRODUZIONE RISERVATA

**DI CHE COSA
PARLIAMO**

Depo che la Corte Suprema spagnola ha condannato i 12 leader dell'indipendenza catalana con pene dal 9 ai 13 anni, è sceso in campo anche il Barcellona. Una posizione forte, con cui i blaugrana si sono schierati contro la sentenza della corte. Una presa di posizione durissima è arrivata anche dal Pep Guardiola, ex allenatore del Barça oggi al City, attraverso un lungo video denuncia



Guardiola, video comizio «La Spagna sta vivendo una deriva autoritaria»

Pep e il Barcellona contro le condanne agli indipendentisti della Catalogna

di Filippo Maria Ricci: CORRISPONDENTE DA MADRID



Un momento di una manifestazione indipendentista a Barcellona

È stato l'ultimo a reagire in senso temporale, ma la video-tirata di Pep Guardiola sulla sentenza del "Procés" con le condanne ai dirigenti politici catalani resterà a lungo nell'aria, e le conseguenze, anche sportive, della sua resa di posizione sono tutte da verificare. Guardiola fa politica a tempo e il suo impegno cresce insieme alla dirompente uestione catalana.

La sentenza

Nella tarda serata di ieri l'allenatore del Manchester City ha firmato un video di 127 secondi di commento all'attesissima sentenza arrivata in mattinata a Madrid: condanne dal 9 ai 13 anni per sedizione e malversazione (ma non la ben più pesante: ribellione) per i 12 dirigenti politici catalani arrestati in via preventiva quasi due anni fa per coinvolgimento nel referendum illegale sull'indipendenza della Catalogna organizzato il 1 ottobre del 2017, bloccato dalle forze dell'ordine e momento chiave nella battaglia politica seguita all'indipendenza della regione guidata da Barcellona. Alcuni politici del Parlamento catalano, che arrivò a proclamare l'indipendenza dalla Spagna, furono arrestati, altri, come il presidente regionale Carles Puigdemont, scapparono all'estero. Con la sentenza di oggi per Puigdemont, al momento in

Belgio, è stato riattivato il mandato di cattura internazionale.

La condanna del Barça

La decisione del Supremo ha scontentato tutti: chi da destra chiedeva pene ancor più dure e critica il fatto che gli imputati potranno godere rapidamente del regime di semilibertà, decisione che spetta alla autorità giudiziarie catalane, e chi invece ritiene spropositata la sanzione. Tra le prime voci critiche quella del Barça, che ha pubblicato un comunicato di condanna della sentenza intitolato: «La prigione non è la soluzione». Cosa che ha provocato il plauso via twitter di Gerard Piqué: «Orgoglioso di questo club» e poi di Sergi Roberto. Quindi dal Qatar è intervenuto Xavi: «Vergogna» ha twittato in tre lingue l'ex cervello blaugrana.

Il messaggio di Pep

In Catalogna la gente è scesa in

piazza e a Barcellona prima ha bloccato l'aeroporto (un centinaio di voli cancellati) poi si riversata in centro dando origine a scontri con la polizia con tensione e violenza in pericolosa escalation. In serata il video messaggio di Pep Guardiola, affidato alla piattaforma "Tsunami Democratic" e lanciato da Bbc e Afp: «La sentenza è un attacco diretto ai diritti umani, al diritto di manifestare e di riunirsi, alla libertà d'espressione al diritto ad un processo equo. Una cosa inaccettabile nell'Europa del XXI secolo. La Spagna sta vivendo una deriva autoritaria nella quale le leggi contro il terrorismo sono utilizzate per processare la dissidenza e nel quale persino gli artisti sono incriminati per esercitare la propria libertà d'espressione. I politici condannati oggi rappresentano i principali partiti e i più importanti organizzatori civiche della Catalogna. Né:

Dure proteste da Londra: la Uefa aprirà un'inchiesta

Due stop per «buu» e saluti nazisti E un tifoso inglese muore in Bulgaria

Mani tese e insulti ai giocatori di colore: la federazione rischia nuove sanzioni

di **Stefano Baldini** - CORRISPONDENTE DA LONDRA

Sei gol, due interruzioni per cori razzisti, un fan inglese morto ieri mattina per cause ancora da accertare - ai test alcol e droga è risultato positivo -, un ferito sempre made in England dopo una rissa con i teppisti di casa. Bulgaria-Inghilterra è stata molto di più di una partita di calcio, in cui, di fronte alla nuda cronaca, l'aspetto tecnico

passa inevitabilmente in secondo piano, anche se la scorpiata della nazionale di Southgate, i tre assist di Kane, le doppiette del duo Barkley-Sterling e lo straordinario gol di Rashford meriterebbero una bella vetrina. Per la qualificazione alla fase finale dell'euro 2020, l'Inghilterra deve aspettare: il 2-0 del Kosovo sul Montenegro rimanda la festa al 14 novembre, quando a Wembley

sarà di scena lo stesso Montenegro, in quella che sarà la gara numero 1.000 della nazionale di sua Maestà: il giorno giusto per una splendida celebrazione.

Cori e interruzioni

Il pessimismo della vigilia si è rivelato fondato. Si temeva il peggio, nello stadio Levski, con un settore squalificato per comportamenti anti-razzisti:

così è stato. L'Inghilterra aveva annunciato, dopo una riunione di Southgate con i giocatori nei giorni scorsi, di prendere di petto qualsiasi manifestazione d'intolleranza. Puntuale, quando sul 2-0 sono iniziati i primi cori xenofobi, Tyrone Mings, difensore dell'Aston Villa al debutto in Nazionale, si è rivolto verso un guardalinee del gruppo arbitrale croato - Goran Pataki - e gli ha urlato:



«Ini, lo senti che cosa sta accadendo?». Il gioco è proseguito, ma pochi secondi dopo, come Southgate hanno inviato Bebek a intervenire. L'arbitro, si viaggiava al 28' del p.t., fermato il gioco per 4'. Gli operanti dello stadio hanno ordito le disposizioni Uefa: cori anti-xenofobi. La gara ripartita, Barkley ha firmato erza rete e sono ricominciate i cori, accompagnati dal sa-

luti nazisti. Gli inglesi hanno richiamato Bebek e c'è stata una seconda interruzione, stavolta di 2', con il ct bulgaro Krastimir Balakov sconcolato e a colloquio con alcuni calciatori della squadra di Southgate. A questo punto, un gruppo di tifosi bulgari, quasi tutti con le felpe nere e i cappucci a nascondere il viso, ha lasciato lo stadio. Dal settore del 3.400 fan inglesi sono partiti i cori:

«Lo sapete che cosa siete, siete dei bastardi razzisti!».

Reazioni

Nella ripresa, dopo un colloquio del capitano bulgaro Popov con i fan di casa, il match è stato più tranquillo. L'Inghilterra ha segnato altri due gol, mentre il delegato Uefa italiano Danilo Filacchione cominciava a scrivere il rapporto e la federazione di Londra elaborava

Animali ostili

1 I tifosi bulgari lasciano lo stadio AP

2 Sterling festeggia un gol con Kane GETTY

3 Un tifoso canta durante la partita AFP

va un comunicato, diffuso subito dopo la fine della gara a cui, con toni duri, si sollecitò l'Uefa ad aprire un'inchiesta visto quanto accaduto. La Bulgaria, che non vince da dieci gare ed è ultima nel gruppo insieme al Montenegro, rischia una nuova sanzione. Mings ha raccontato: «Era chiaro in campo quello che stava accadendo, ma abbiamo dato una risposta importante, mostrando una grande compattezza e indicando al mondo del calcio quale debba essere la reazione di fronte ad episodi disgustosi come questi. Il razzismo va contrastato in modo serio. Forse abbiamo aperto una nuova strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2' 34"

Atlete invitate a operarsi Negesa accusa la IAAF

Carriera conclusa dopo l'intervento per «restare donna»



«Ricordo la sala d'aspetto dell'ospedale di Nizza: tremavo di paura. Ricordo tra i medici il dottor Bermon. Ricordo che mi hanno fatta spogliare, esaminato petto e fianchi e, alla fine della visita, spiegato che la sola possibilità di gareggiare ancora tra le donne era operarmi. Sono uscita col nome di un ospedale della mia Uganda scritto su un foglio. L'incubo è iniziato».

La vita di Annet Negesa, talento del mezzofondo africano, affonda prima dei Giochi di Londra dove lei, ottocentista minuta e tenace, puntava al podio. «Il mio manager — racconta — mi disse che non sarei andata alle Olimpiadi: in giro dovevo raccontare di essere infortunata. Un medico federale aggiunse: "È un problema con i tuoi ormoni, ma lo risolviamo"». Per sette anni Annet tiene l'incubo per sé, poi un'avvocata la convince ad aprirsi con la tv tedesca Ard.

Il reportage, appena trasmesso, è un macigno sulla reputazione della laaf, pure sopravvissuta a pesanti scandali finanziari e legati al do-

ping. Annet è un'atleta Dsd, con differenze dello sviluppo sessuale: come la più celebre Caster Semenya ha un livello naturalmente alto di testosterone che, secondo i federali, le darebbe ingiusti vantaggi rispetto alle atlete «normali».

La federazione internazionale di atletica (IAAF) ha individuato lei, Caster e altre facendo analizzare dai laboratori delle Università di Nizza e Montpellier migliaia di campioni di urine dei controlli antidoping senza chiedere alcun consenso. I risultati, pubblicati nel 2013 dal *Journal of Clinical Endocrinology*, mettono a nudo i più intimi dettagli (biologici e anatomici) delle atlete «iper androgeniche». Tra i ricercatori c'è, appunto, Stéphane Bermon, capo medico IAAF e fedelissimo del presidente Sebastian Coe. «Questo screening — è scritto

nello studio — identifica le atlete, protegge la loro privacy e garantisce equità delle gare». Poi una considerazione raggelante: «A chi vuole mantenere identità sessuale femminile, suggeriamo asportazione delle gonadi con vaginoplastica bilaterale e terapia estrogenica. Forse peggiorerà le prestazioni ma permetterà di continuare a gareggiare tra le donne». Un invito a effettuare un intervento delicato e rischioso, non ad assumere farmaci progestinici, soluzione proposta come «ufficiale» dalla IAAF.

Annett non viene indirizzata a una struttura europea ma (nella prescrizione di ingresso c'è il nome del dottor Bermon) al Women Fertility Center di Kempala, da cui lei esce incapace di reggersi in piedi e con una scatoletta di medicinali in mano, senza piani tera-

peutici di sorta. Ogni tentativo di contattare i medici federali per avere aiuto, spiega, è vano. Avrà disturbi gravi e non riprenderà più la sua carriera di atleta. Ard intervista anche un'altra atleta (che ha chiesto l'anonimato) sottoposta allo stesso trattamento. Al chirurgo è sfuggita la velocista indiana Dutee Chand, che ha avuto la forza di rifiutare l'intervento e di battersi sul piano legale contro la IAAF per il suo diritto a gareggiare.

La pubblicazione del reportage ha suscitato l'indignazione dell'Onu («L'operazione può provocare danni psicologici e fisici irreversibili»), convinto 25 atleti francesi a firmare una lettera aperta a Coe e la ministra dello Sport transalpino Meracineanu ad aprire un'inchiesta e chiedere spiegazioni alla federazione. E la IAAF? Nega tutto. Nega di aver indirizzato l'atleta all'operazione e minaccia azioni legali contro lei e contro i giornalisti. Ma deve incassare le dimissioni di Steve Cornelius, che dirigeva il tribunale federale. «Non voglio — spiega — rendermi complice di atti criminali».

Marco Bonarrigo

Martedì 15 Ottobre 2019

Una Harley contro i bulli, ragazzi fragili in sella

di MARCO GASPERETTI

L'impegno dell'ex campione di football Gian Piero Papasodero. Dopo anni da volontario ha fondato l'associazione Diversa-Mente. Con il progetto «Route 21» porta in giro per l'Italia i disabili

I bulli lo hanno quasi sopraffatto. E Pietro, un ragazzino autistico dalla sensibilità e dall'intelligenza fuori dal comune, entra in depressione. Un giorno tenta di gettarsi giù dalla finestra della sua camera. «La mia vita è finita», pensa. Sino a quando, qualche tempo dopo, sotto quella finestra, sente il rombo di una Harley Davidson Ultra Limited 107, 1800 di cilindrata. In sella c'è un omone sorridente. Si chiama Gian Piero Papasodero, ha 47 anni ed è stato un giocatore di serie A di football americano. È un designer romano che vive a Verona e da alcuni anni ha fondato una onlus, Diversa-Mente che aiuta i ragazzi «diversamente abili». «Pietro vuoi venire a fare un giro con me?», chiede Gian Piero a Pietro. Che sbianca in volto ma tremante riesce a montare in sella. Un giretto di prova e poi la decisione di partire per la Route 21, il tour da nord a sud Italia che ogni anno Papasodero organizza gratuitamente per

«Siamo partiti a 30 all'ora, il minimo per una moto così imponente, ma Pietro aveva paura: dopo duemila chilometri era un altro»

questi ragazzi. La tappa con Pietro è tra le più difficili. Da Lignano Sabbiadoro a Correggio (Modena), passando da Treviso, Verona e costeggiando il Lago di Garda. Ma il ragazzino sembra motivato e i genitori danno l'ok. «Siamo partiti a 30 all'ora, il minimo per una moto così imponente - ricorda Gian Piero - ma Pietro aveva paura. "Possiamo andare un po' più piano?", mi diceva. E io "guarda che se vado più piano finiamo per terra". Lui annuiva ma dopo cinque minuti, mi chiedeva di rallentare». Allora il biker si è fermato ai lati della strada. Ha guardato negli occhi Pietro e gli ha detto che se voleva tornare da mamma ce lo avrebbe portato immediatamente a 25 al-

l'ora, ma se lui si fidava, quel viaggio sarebbe stata una straordinaria esperienza. «Pietro si è fidato - ricorda Gian Piero - e quel giorno abbiamo fatto più di 150 chilometri. Non si voleva più fermare e quando siamo arrivati in albergo non ha voluto spengere la luce. "Non voglio che finisca la felicità, non voglio dormire", mi ha detto prima di crollare dalla stanchezza. Quando è tornato a casa, dopo duemila chilometri, la mamma mi ha detto che suo figlio era un ragazzo nuovo. E la paura dei bulli era sparita».

Quanti diari della motocicletta potrebbero essere scritti con le storie dell'ex giocatore di football. Che ha trovato la meta nell'aiutare gli altri senza dimenticare la grande passio-

ne per le due ruote a motore. «La vita che stavo facendo non mi dava soddisfazione - racconta -. Volevo macchine sempre più grandi e costose, comprare, consumare. L'aver avuto preso il sopravvento sull'essere. Poi un giorno...». Un giorno Papasodero conosce all'ospedale di Genova un anziano solo, abbandonato. Lo aiuta, diventa il suo amico. Con quell'uomo si avvia un dialogo e da quella strana maieutica arriva il concetto. Che per l'ex giocatore di football americano è la volontà di fare il volontario. Nel 2015 la svolta. Gian Piero fonda l'associazione Diversamente con sede a Verona e nasce Route 21, il primo progetto sociale. «Un giro d'Italia a staffetta per disabili, all'inizio solo per ragazzi down

Il progetto

Con il progetto «Route 21», l'ex campione di football americano Gian Piero Papasodero porta in giro per l'Italia sulla sua «Harley Davidson» i ragazzi disabili. L'obiettivo è far vivere loro un'esperienza di inclusione al di fuori della quotidianità

ma poi allargato ad altre disabilità - spiega Gian Piero -. Iniziamo a fare questi tour, difficili, impegnativi ma pieni di luce e di gioia. Non sono un pedagogo, né un educatore di professione, sono solo un motociclista amico che fa diventare biker anche questi ragazzi. Scoprono il mondo, diventano più sicuri». Il vento, le vibrazioni del motore, le emozioni di una moto sono qualcosa di indescrivibile. Solo i centauri possono capirle e tanti di loro raccontano che la moto ha anche una qualità terapeutica. Cura la mente e lo spirito, ti fa vedere il mondo in modo diverso. Pochi giorni fa a Pisa, Gian Piero ha aiutato un altro bambino autistico, anche lui bullizzato. Lo ha accompagnato a scuola con la Harley e tanto di colonna sonora che usciva dagli altoparlanti integrati della moto. È stato un trionfo. Studenti e insegnanti lo hanno accolto come un piccolo eroe e i bulli si sono nascosti. Scomparsi con le gote rosse di vergogna. Route 21 non deve illudere nessuno. È un grande gioco, non una terapia; per le cure ci sono medici e psicologi. Eppure anche il gioco a volte ha poteri taumaturgici. Apre la mente, illumina il cuore, scaccia i fantasmi. «Route 21 esalta la normalità non la disabilità - spiega Papasodero -. Ci sono i disabili, certamente, che però viaggiano nello stesso modo dei cosiddetti normodotati. Solo così si eliminano le differenze». A volte poi, dopo un viaggio, accadono cose straordinarie. Federico, un ragazzino down, da 5 anni aveva forti problemi di dizione. Questa estate è stato assunto come cameriere a 750 euro al mese per 4 ore al giorno. Dicono che non perde un colpo. Va come una moto.

Tra videogiochi e nuove console La mania Esports ha spopolato

I campioni del settore insieme agli appassionati di tutte le età: festa alle Gallerie di Piedadcastello

di Giulio Di Feo

A Idì là della tanta gente, dell'entusiasmo, l'immagine più bella della sezione esports del Festival di Trento è quella di due bambini seduti davanti a un vecchio Atari mentre si sfidavano a Pong (il tennis con un quadratino e le linee per intenderci, cult degli anni '70) con i genitori dietro che davano consigli. Ci sta, loro giocavano così, e la 4 giorni delle Gallerie di Piedadcastello ha saputo sfatare uno dei falsi miti: roba da ragazzini. Solo che poi i ragazzini diventano adulti, i giochi cambiano ma divertimento e competizione restano. Il tutto in una location che è un videogioco essa stessa: entravi nella galleria nera e ti lasciavi la realtà alle spalle per passare in una mostra giocabile che sapeva di dimensione parallela. «From zero to hero», viaggio attraverso la storia del gaming; le prime console, gioielli di design come l'Atari 2600 o l'Intellivision, passando per Commodore 64, Nes, Master System, Playstation, Gamecube. Tutte giocabili, con i titoli cult.

Campioni

Storia sì, ma anche attualità: chi è venuto alle gallerie allestite con ESL Italia e Progamming si è sfidato col pallone di Fifa, con le auto di Forza Horizon 4, combattendo nelle arene di Apex Legends, Counter Strike e Super Smash Bros o schierando eser-

citi bizzarri in Clash Royale. Ma per lo stesso principio per cui tutti giocano a calcetto ma poi tornano a guardare la Champions, se ti diverti tu vuoi comunque vedere all'opera i campioni. A Trento ne sono passati tanti. "Principe" Paolucci, asso di Fifa del Mkers, contro "Crazy Fat Gamer" Campagnani ha dato vita a un tirato Inter-Barcellona. Il giorno dopo è toccato al team Aprilia di MotoGP, con Max Biaggi al commento. E poi Clash, League of Legends e il clou di domenica: tre leggende del gaming italiano, "Pow3r" Calandrelli in collegamento e i fratelli Avallone, "Stermy" e "Hal", sul palco hanno spiegato perché Fortnite e i Battle Royale hanno cambiato il modo di giocare, hanno risposto alle domande e dato consigli. Poi Hale Stermy si sono messi al pc con Apex e fatto vedere perché fanno i players di mestiere.

Il settore

Ma si è anche discusso di una materia in evoluzione. Aesvi, l'associazione editori sviluppatori di videogiochi italiani, ha presentato la guida agli esports, volume con tutto quello che c'è da sapere sul settore. E poi si è parlato del rapporto tra sport veri e virtuali, delle potenzialità economiche espresse e non del settore, di leggi da applicare o creare per regolamentarlo, del futuro e dell'aiuto che i videogames possono dare alle persone permettendo a chiunque di competere ad armi pari. Occasione di dialogo sugli esports per tutti i presenti, dalle istituzioni alle aziende, dai team agli editori. Un terreno fertile in cui a Trento si spera siano stati piantati semi importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 2'18"

NON C'È ECOLOGIA SENZA GIUSTIZIA SOCIALE

colloquio con **Fabrizio Barca**



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ



Fabrizio Barca, promotore del Forum Disuguaglianze e Diversità, ha scritto insieme ad Edoardo Zanchini di Legambiente le proposte per il Green New Deal. Quel documento andrà consegnato al governo, in vista della

Finanziaria. Cosa pensate di ottenere?
«Ci è chiaro che non c'è giustizia ambientale senza giustizia sociale. E viceversa. Legambiente fa parte del Forum DD e fra i due c'è stata una positiva contaminazione che ha portato alla creazione di questo documento che ambisce non solo a proporre delle misure economiche, ma a invitare tutti a fare una svolta di pensiero radicale. Non basta la carbon tax, serve un ministro che si occupi della transizione ambientale, che innanzitutto significa una svolta culturale del paese. I Fridays for Future di Greta e del giovane movimento italiano impongono un cambio profondo che, per radicarsi e

imporsi rispetto al pensiero dominante, ha bisogno di pressione e manifestazione: servono i loro scioperi e spero di rivederli presto nelle piazze italiane. Del resto quei giovani hanno parlato ai governi, ma anche ai corpi intermedi della società: ai sindacati, alle associazioni come la nostra. E il documento per l'ambiente vuole rispondere anche a loro, perché non chiediamo di alzare le tasse a chi inquina di più, ma di sostenere un cambiamento del paese».

Quali i punti di forza del vostro dossier?
«Il documento è il segno dell'esigenza di alleanze orizzontali tra organizzazioni di cittadinanza. Perché le belle intenzioni ambientali e sociali da sole non bastano, serve un modello politico e culturale che accompagni una rivoluzione non solo economica, ma anche sociale».

Ad esempio?

«Legambiente parte da vecchie battaglie, come quella sulle royalties

e le concessioni su cave e spiagge. E poi aggiunge un'attenzione nuova alla modalità di attuazione, che deve essere graduale e condivisa con le persone, nonché di utilizzo delle maggiori risorse in ingresso per Regioni e Stato. La cosa pubblica deve sfruttare quell'extra gettito per ridurre gli oneri in relazione alla qualità dell'aria, a favore dell'impegno civile per l'ambiente, ma anche per contribuire a una società più attenta alle persone, più equa. Detto altrimenti, non basta che una spiaggia sia pulita, serve anche che i lavoratori siano assunti regolarmente e che i contratti siano legali e rispettati. Le maggiorazioni fiscali sui combustibili devono servire proprio per ridurre le tasse sul lavoro, per tagliare i contributi ad aziende e famiglie che investono sul cambiamento verde, ma anche per ridurre le disuguaglianze».

Quali le aree di intervento immediate?

«Serve una strategia immediata per le periferie, va colpita la povertà di servizi che si manifesta nella bassa qualità delle scuole, delle cure sanitarie, ma anche nelle condizioni ambientali di queste zone. Migliorare le condizioni di vita disastrose di chi vive nelle periferie, ad

esempio curando il verde pubblico, è il primo passo per dare il via a un circolo virtuoso di miglioramento complessivo. L'altro asset prioritario deve essere un sistema edilizio che tenga presente l'emergenza infrastrutturale: siamo un paese colpito in media da un terremoto devastante ogni sette anni, serve una strategia permanente per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori coinvolti».

Tutto giusto. Ma mancano le risorse.

«Le proposte sono incardinate in una nuova cornice disegnata dall'Alleanza per lo Sviluppo sostenibile e dalla Commissione europea di impegno economico a favore dell'ambiente. È il governo italiano che deve modificare il proprio modello per stare dentro quei cambiamenti green disegnati dal nuovo sistema europeo».

G.R.

Martedì, 15 ottobre 2019 **la Repubblica**

Nobel contro la povertà

Economia, vincono gli studi sugli ultimi
Tre premiati: due sono marito e moglie

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – I vincitori del premio Nobel per l'economia quest'anno sono tre. Una coppia, marito e moglie: l'indiano Abhijit Banerjee e la francese Esther Duflo, entrambi docenti al Massachusetts Institute of Technology. Il terzo è l'americano Michael Kremer, che insegna ad Harvard. Tutti e tre sono studiosi dello sviluppo. Secondo le motivazioni del premio, si sono distinti per aver «introdotto un nuovo approccio per ottenere risposte affidabili sui modi migliori per combattere la povertà globale. In due decenni, il loro nuovo approccio sperimentale ha trasformato l'economia dello sviluppo, che ora è un fiorente campo di ri-

*Il riconoscimento
alle ricerche di un
indiano, una francese
e un americano*

cerca».

Quello che hanno in comune è l'approccio "sperimentale", appunto: cioè pragmatico, empirico, ai problemi del sottosviluppo e delle diseguaglianze. Niente proclami ideologici, bensì la ricerca delle soluzioni che funzionano, sperimentandole sul campo per sottoporle alla prova dell'efficacia. Uscire dalle stanze dell'accademia, andare tra la gente a vedere cosa funziona e cosa no. Per fare un esempio, un esperimento di cui si occupò la Duflo all'inizio della sua carriera (quando era appena 34enne), consisteva nel distribuire un medicinale contro i vermi intestinali in un campione di scuole del Kenya: con una spesa minima l'assiduità degli scolari in classe aumentò del 25%.

La coppia Banerjee-Duflo ha appena pubblicato un libro, "Good Economics for Hard Times" (Public Affairs, New York 2019), cioè "una buona economia per tempi duri", che uscirà in italiano presso Laterza. È una lettura sorprendente, non è il saggio di economia che ti aspetteresti da due accademici titolati. Ci rivela che Banerjee e Duflo hanno molto da dirci su di noi, oltre che sulle ricette giuste per

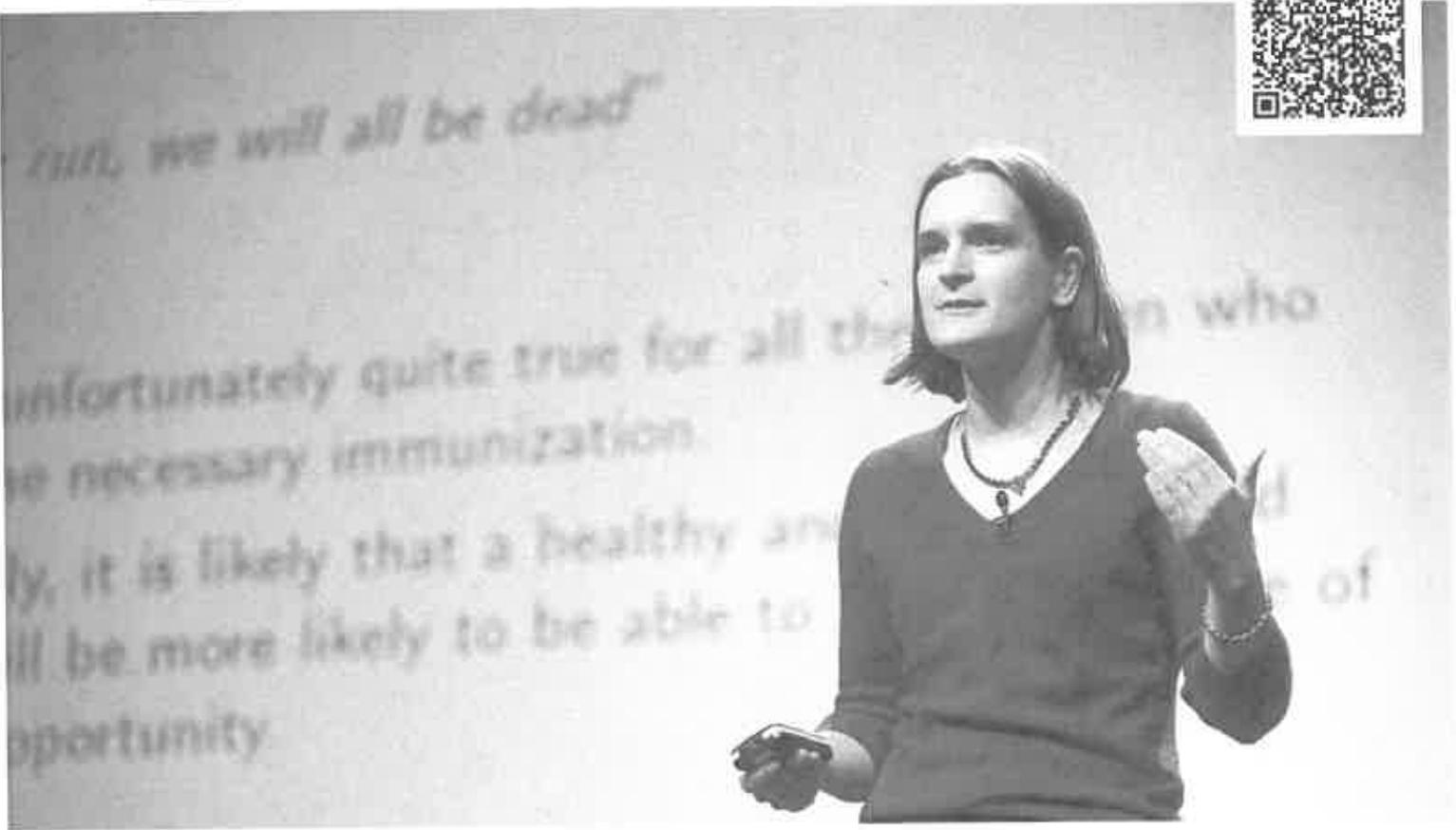
sollevare l'Africa dalla miseria. Sono anche due fustigatori spietati della propria professione. Il libro comincia con una barzelletta feroce sugli economisti, e non a caso: il punto di partenza è il crollo della loro credibilità, solo il 25% dei cittadini ha qualche fiducia negli esperti di economia. Peggio di così nella stima popolare ci sono solo i politici. Le ragioni sono tante e i due neo-premiati dal Nobel non ne risparmiano nessuna. Tanto per cominciare c'è un dilagante conflitto d'interessi: «Quegli economisti che vanno in tv e scrivono sui giornali sono spesso portavoce di interessi aziendali, prescindono dall'evidenza empirica, hanno un pregiudizio favorevole ai mercati ad ogni costo».

In un piccolo test significativo si scopre che la maggioranza dei cittadini pensa che i chief executive

siano troppo pagati, mentre gli economisti no. A loro i superstipendi dei top manager vanno bene. Il legame con i fondi per la ricerca economica elargiti dalle multinazionali potrebbe essere una spiegazione di questo accecamento ideologico? Ma dopo aver denunciato gli economisti legati al mondo del business, i due Nobel se la prendono anche con i loro colleghi che lavorano per istituzioni pubbliche, teoricamente "asettiche" e protette da ogni interferenza d'interessi privati. Ci ricordano, per esempio, che i super-esperti del Fondo monetario internazionale hanno sistematicamente sbagliato le loro previsioni sull'economia globale. Un altro tratto saliente del libro di Banerjee-Dufilo è l'importanza assegnata alla "dignità umana", spesso un bene più prezioso dello stesso reddito.

Questo ci porta all'altro grande tema, dove i due Nobel ci parlano di noi. È la decadenza della democrazia, e il ruolo delle scienze sociali per rimediarvi. I due autori osservano che in America il 61% dei democratici considerano i repubblicani indistintamente razzisti, sessisti e bigotti oscurantisti. La sinistra ha una visione "millenarista" - cioè apocalittica - dell'ascesa dei populismi. I repubblicani contraccambiano con altrettanti pregiudizi. Il ruolo delle scienze sociali, economia in testa, secondo Banerjee e Duflo deve essere quello di ricostruire le basi concrete e pragmatiche di un dibattito pubblico, civile e rispettoso. Non si ricostruisce una democrazia sana se ci si affronta con astratti proclami di principio, del tipo "sono per gli immigrati perché sono generoso e umanitario", oppure "sono contro perché minacciano l'identità della mia nazione".

L'approccio sperimentale, giustamente premiato dal Nobel, richiede allo studioso serio di consumare la suola delle scarpe: andare sul terreno, studiare caso per caso, distinguere, entrare nel vivo delle cose che interessano o preoccupano o spaventano i cittadini.



Nobel per l'Economia

Esther Duflo, vince il Nobel la donna che sconfigge la povertà usando i vermi

di Marco Dotti 20 ore fa

Il premio Nobel per l'Economia è andato agli economisti Abhijit Banerjee, Esther Duflo e Michael Kremer per «il loro lavoro per alleviare la povertà». Riproponiamo un'intervista con la Duflo, che avevamo incontrato proprio per i suoi lavori sulla povertà

Assegnati oggi i Nobel per l'Economia. Tra i premiati c'è Esther Duflo, che avevamo intervistato su Vita il 22 luglio 2011.

«Un cambio di rotta pragmatico, ecco cosa ci serve». Si presenta così **Esther Duflo**, direttrice del Poverty Action Lab del Mit, indicata dall'*Economist* come una delle persone più influenti dal punto di vista del "pensiero economico", e autrice del saggio *I numeri per agire*.

Al centro della sua ricerca la Duflo ha messo un «nuovo modo di operare e di pensare, guardando soprattutto ai numeri». Perché è attraverso i numeri, ossia un ponderato calcolo dell'efficacia delle politiche di intervento, che la Duflo ritiene non solo si possa, ma si debba fondare una «nuova strategia per sconfiggere la povertà».

Le sue ricerche ci costringono a un bagno di realismo. Non più l'ambizione di sradicare la povertà tout court, ma la necessità di cogliere problemi concreti, precisi, valutabili. Come migliorare l'istruzione? Come combattere la malaria?

Dobbiamo ricordarci che sanità e istruzione costituiscono ciò che l'economista Amartya Sen ha chiamato capabilities, ossia capacità essenziali allo sviluppo della nostra vita. Capacità senza le quali parole come "benessere" e "libertà" vengono private di ogni significato. Sanità e istruzione rappresentano un valore in sé, ma anche un fattore di crescita. Questo è un punto su cui pressoché tutti sono disposti a convergere, anche gli economisti più conservatori, come i principali esponenti della Scuola di Chicago.

Penso a Theodore Schultz, al quale dobbiamo l'espressione "capitale umano", ma anche a Robert Lucas, che del capitale umano ha fatto un motore di crescita, insistendo sull'effetto di contagio. Una persona istruita e sana, osserva Lucas, non solo è più "produttiva" ed "efficiente", ma rende più efficienti e produttivi gli altri. Anche da questa breve considerazione possiamo capire quanto siano importanti sanità e istruzione. E quanto siano importanti politiche efficaci, testate, monitorabili. Non servono a nulla i grandi discorsi. O meglio: i grandi discorsi rimangono grandi discorsi, ma poi vanno calati nel concreto, ne va valutato l'impatto.

Lei ha applicato un metodo di valutazione rigoroso, gli "studi controllati randomizzati", proprio per misurare l'impatto degli interventi di aiuto nei Paesi in via di sviluppo e sondare le scelte di politica sociale, in particolare su sanità, istruzione e microcredito. Ha incontrato difficoltà o

resistenze nell'applicazione di questo metodo?

Quando ho cominciato a condurre le mie ricerche, all'incirca quindici anni fa, era ancora difficile far entrare gli interlocutori individuali e istituzionali in questo ordine di idee. Oggi fortunatamente le cose sono cambiate. Da un lato, è più facile far comprendere a quegli stessi interlocutori i vantaggi di una valutazione sul campo dell'efficacia delle politiche di aiuto. Dall'altro, il metodo di valutazione si è estremamente raffinato, il che permette di raggiungere risultati sorprendenti.

Ci può fare un esempio?

Attraverso la valutazione degli impatti, molti luoghi comuni sugli aiuti cadono. I risultati, se correttamente valutati, possono essere sorprendenti soprattutto se partiamo da presupposti mai verificati. Per fare un esempio, se chiedete a una persona qualsiasi se, a suo parere, la distribuzione generalizzata di libri di testo può incrementare la presenza scolastica nei Paesi in via di sviluppo, probabilmente vi darà una risposta affermativa.

Ma è davvero così?

No. In Kenya, ad esempio, la distribuzione dei libri scolastici gratuiti non ha inciso particolarmente sul livello di istruzione. Nessuno, ovviamente, mette in discussione l'utilità dei libri scolastici, ma quei libri hanno dispiegato la loro efficacia solo tra i bambini che già avevano un grado di istruzione relativamente elevato e, soprattutto, parlavano inglese. A un'attenta e rigorosa valutazione, il luogo comune appare. Al contrario, chi potrebbe dire che la lotta contro i vermi intestinali può dare risultati anche contro la dispersione scolastica, in quegli stessi Paesi? Eppure l'azione più efficace e meno costosa in questo senso è risultata essere proprio la lotta ai batteri intestinali. Anche qui, tutti sanno che è una cosa importante combattere questo genere di malattie, ma la correlazione diretta tra un tale intervento, la scolastica e la qualità dell'apprendimento è un fattore che possiamo rilevare solo con una rilevazione specifica.

di Marco Dotti

Un cambio di rotta pragmatico, ecco cosa ci serve». Si presenta così Esther Duflo, 39 anni, direttrice del Poverty Action Lab del Mit, indicata dall'*Economist* come una delle persone più influenti dal punto di vista del "pensiero economico", e autrice del saggio *I numeri per agire*. Al centro della sua ricerca la Duflo ha messo un «nuovo modo di operare e di pensare, guardando soprattutto ai numeri». Perché è attraverso i numeri, ossia un ponderato calcolo dell'efficacia delle politiche di intervento, che la Duflo ritiene non solo si possa, ma si debba fondare una «nuova strategia per sconfiggere la povertà».

Le sue ricerche ci costringono a un bagno di realismo. Non più l'ambizione di eradicare la povertà tout court, ma la necessità di cogliere problemi concreti, precisi, valutabili. Come migliorare l'istruzione? Come combattere la malaria?

Dobbiamo ricordarci che sanità e istruzione costituiscono ciò che l'economista Amartya Sen ha chiamato *capabilities*, ossia capacità essenziali allo sviluppo della nostra vita. Capacità senza le quali parole come "benessere" o "libertà" vengono private di ogni significato. Sanità e istruzione rappresentano un valore in sé, ma anche un fattore di crescita. Questo è un punto su cui pressoché tutti sono disposti a convergere, anche gli economisti più conservatori, come i principali esponenti della Scuola di Chicago. Penso a Theodor Schultz, al quale dobbiamo l'espressione "capitale umano", ma anche a Robert Lucas, che del capitale umano ha fatto un motore di crescita, insistendo sull'effetto di contagio. Una persona istruita e sana, osserva Lucas, non solo è più "produttiva" ed "efficiente", ma rende più efficienti e produttivi gli altri. Anche da questa breve considerazione possiamo capire quanto siano importanti sanità e istruzione. E quanto siano importanti politiche efficaci, testate, monitorabili. Non servono a nulla i grandi discorsi. O meglio: i grandi discorsi rimangono grandi discorsi, ma poi vanno calati nel concreto, ne va valutato l'impatto.

Lei ha applicato un metodo di valutazione rigoroso, gli "studi controllati randomizzati", proprio per misurare l'impatto degli interventi di aiuto nei Paesi in via di sviluppo e sondare le scelte di politica sociale, in particolare su sanità, istruzione e microcredito. Ha incontrato difficoltà o resistenze nell'applicazione di questo metodo?

Quando ho cominciato a condurre le mie ricerche, all'incirca quindici anni fa, era ancora difficile far entrare gli interlocutori individuali e istituzionali in questo ordine di idee. Oggi fortunatamente le cose sono cambiate. Da un lato, è più facile far comprendere a quegli stessi interlocutori i vantaggi di una valutazione sul campo dell'ef-



povertà

Per combatterla partiamo dai vermi

Esther Duflo al Mit ha sviluppato il metodo degli "studi controllati randomizzati" per misurare l'impatto degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. A partire da sanità e istruzione

Chi è
Esther Duflo, 39 anni, economista francese, insegna Lotta alla povertà e sviluppo economico al Massachusetts Institute of Technology, dove dirige il Poverty Action Lab (www.povertyactionlab.org). Il suo ultimo saggio si intitola *I numeri per agire* (Feltrinelli, pp. 172, euro 11)

ficiacia delle politiche di aiuto. Dall'altro, il metodo di valutazione si è estremamente raffinato, il che permette di raggiungere risultati sorprendenti.

Ci può fare un esempio? Attraverso la valutazione degli impatti, molti luoghi comuni sugli aiuti cadono. I risultati, se correttamente valutati, possono essere sorprendenti soprattutto se partiamo da presupposti mai verificati. Per fare un esempio, se chiedete a una persona qualsiasi se, a suo parere, la distribuzione generalizzata di libri di testo può incrementare la presenza scolastica nei Paesi in via di sviluppo, probabilmente darà una risposta affermativa.

Ma è davvero così? No. In Kenya, ad esempio, la distribuzione dei libri scolastici gratuiti non ha inciso particolarmente sul livello di istruzione. Nessuno, ovviamente, mette in discussione l'utilità dei libri scolastici, ma quei libri hanno dispiaciuto la loro efficacia solo tra i bambini che già avevano un grado di istruzione relativamente elevato e, soprattutto, parlavano inglese. A un'attenta e rigorosa valutazione, il luogo comune appare. Al contrario, chi potrebbe dire che la lotta contro i vermi intestinali può dare risultati anche contro la dispersione scolasti-

ca, in quegli stessi Paesi? Eppure l'azione più efficace e meno costosa in questo senso è risultata essere proprio la lotta ai batteri intestinali. Anche qui, tutti sanno che è una cosa importante combattere questo genere di malattie, ma la correlazione diretta tra un tale intervento, la frequenza scolastica e la qualità dell'apprendimento è un fattore che possiamo rilevare solo con una rilevazione specifica.

In che cosa consiste il suo metodo di lavoro?

Il metodo si basa su una sperimentazione molto simile a quella clinica usata per testare un nuovo farmaco. Quando si sperimenta un nuovo farmaco, il campione è scelto a caso, somministrando a un certo numero di persone del placebo e ad altre il farmaco sperimentale con i suoi principi attivi. La valutazione aleatoria da me utilizzata funziona esattamente nello stesso modo. Per esempio, dovendo testare il sistema di welfare e, in particolare, l'efficacia del sostegno scolastico in India, per la valutazione sono state scelte 70 scuole osservando in alcuni casi una classe e in altri un'altra classe, valutando così in modo random i

risultati. La valutazione aleatoria esiste da molto tempo, si trattava solo di raffinare i metodi elaborando dati e risultati, cosa che nel passato non sempre è stata fatta.

Il microcredito oggi è al centro di dure polemiche. Lei che conclusione ha tratto dai suoi studi su questo settore?

Il microcredito è un campo in cui è pericoloso avere delle opinioni. Soprattutto quando tali opinioni sono sbilanciate a favore o contro, e quando non sono supportate dai dati e possono volare sulle ali dell'emotività o del cinismo. Credevamo davvero che un frigorifero in più, una televisione, una bicicletta, o un modesto finanziamento se esercitano una piccolissima attività d'impresa potessero davvero far uscire le persone dalla povertà? Certamente, un frigorifero o una bicicletta e via discutendo

possono aiutare i poveri a vivere leggermente meglio, ma questa non è la soluzione. Ora la tendenza sembra essersi invertita, e il microcredito è sottoposto

ad durissime critiche. Ma anche queste, va detto, sono dettate più da emotività e rivalità che da una necessariamente fredda, ma scientificamente solida prova dei fatti.

Dove sta il problema? Il problema sono le grandi parole. Il problema è la "Democrazia", la "Lotta" contro la "Povertà", il problema sono tutte queste "maluscole", queste idee vuote che volano alle ma, non appena vengono sfiorate da un lembo di realtà, miseramente precipitano. Bisogna dunque tornare alle cose, senza porsi obiettivi velleitari. Osservare il "come" non solo il "quanto" degli interventi e dei rapporti, le modalità concrete di relazione e sviluppo nella situazione di determinate politiche, gli impatti, le ricadute delle scelte, le aspettative e la fiducia che sanno generare o disattendere. Ripartire dal campo, dal concreto, ci obbliga a stare ai patti.

■ Servono politiche efficaci e monitorabili; un nuovo modo di operare che guardi soprattutto ai numeri ■

In che cosa consiste il suo metodo di lavoro?

Il metodo si basa su una sperimentazione molto simile a quella clinica usata per testare un nuovo farmaco. Quando si sperimenta un nuovo farmaco, il campione è scelto a caso, somministrando a un certo numero di persone del placebo e ad altre il farmaco sperimentale con i suoi principi attivi. La valutazione aleatoria da me utilizzata funziona esattamente nello stesso modo. Per esempio, dovendo testare il sistema di welfare e, in particolare, l'efficacia del sostegno scolastico in India, per la valutazione sono state scelte 70 scuole osservando in alcuni casi una classe e in altri un'altra classe, valutando così in modo random i esiti da molto tempo, si trattava solo di raffinare i metodi elaborando dati e risultati, cosa che nel passato non sempre è stata fatta.

Il microcredito oggi è al centro di dure polemiche. Lei che conclusione ha tratto dai suoi studi su questo settore?

Il microcredito è un campo in cui è pericoloso avere delle opinioni. Soprattutto quando tali opinioni sono sbilanciate a favore o contro, e quando non sono supportate dai dati e possono volare sulle ali dell'emotività o del cinismo. Crediamo davvero che un frigorifero in più, una televisione, una bicicletta, o un modesto finanziamento se esercitano una piccolissima attività d'impresa potessero davvero far uscire le persone dalla povertà? Certamente, un frigorifero o una bicicletta e via discorrendo possono aiutare i poveri a vivere leggermente meglio, ma questa non è la soluzione. Ora la tendenza sembra essersi invertita, e il microcredito è sottoposto a durissime critiche. Ma anche queste, va detto, sono dettate più da emotività e rivalsa che da una necessariamente fredda, ma scientificamente salda prova dei fatti.

Dove sta il problema?

Il problema sono le grandi parole. Il problema è la "Democrazia", la "Lotta" contro la "Povertà", il problema sono tutte queste "maiuscole", queste idee vuote che volano alte ma, non appena vengono sfiorate da un lembo di realtà, miseramente precipitano. Bisogna dunque tornare alle cose, senza porsi obiettivi velleitari. Osservare il "come" non solo il "quanto" degli interventi e dei rapporti, le modalità concrete di relazione e sviluppo nella situazione di determinate politiche, gli impatti, le ricadute delle scelte, le aspettative e la fiducia che sanno generare o disattendere. Ripartire dal campo, dal concreto, ci obbliga a stare ai patti.



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI

Gazzettino Edizione PADOVA

14 ottobre

UISP stagione pallavolistica

La sala Dal Molin di Mandriola, ad Albignasego, ha ospitato la consueta riunione annuale di presentazione della stagione sportiva pallavolistica gestita dal Comitato Uisp di Padova.

L'appuntamento si è aperto con un riepilogo della stagione appena trascorsa e la consegna di alcuni riconoscimenti, a cura del coordinatore del settore di attività pallavolo, Gian Rodolfo Bazza; quindi si è alzato il sipario sull'edizione numero 37 del campionato di pallavolo mista gestita dal comitato padovano. Applaudito l'intervento di Alberto Borin, vice presidente dell'associazione Valentina Penello Onlus, a riscontro della somma di 305 euro derivanti dalle sanzioni comminate nella passata stagione e devoluti dalla Uisp all'associazione. Sono stati tre invece i defibrillatori, nell'ambito del progetto Chi fa sport ci sta a cuore (per complessivi sessanta apparecchi in ambito nazionale) avviato dalla Cia Conad in occasione del sessantesimo anno di attività, donati ad altrettante società affiliate operanti nel territorio padovano. La vicepresidente Alessandra Mariani, con i soci dei punti vendita del territorio, Denis Barichello, Sandro Travaglia, Natalina Iori e Massimo Neri, hanno consegnato i defibrillatori ad Asd Hai Chuan (discipline orientali), Legnaro Pgs 2000 (pallavolo) ed Arma Mentis (scherma storica). Nel corso della cerimonia sono stati inoltre premiati agli atleti più longevi in attività nel campionato scorso: Andrea Bortolami (Bkr uisp volley team) e Sandra Maccagnani (Frogs volley). Claudio Belluco

Manfredonia, tutto pronto per la 3^a "Camminata in rosa"



Torna per il terzo anno consecutivo l'appuntamento con la "Camminata in Rosa" targata UISP, manifestazione podistica a passo libero, a carattere ludico-motorio, dedicata al tema della sensibilizzazione verso il tumore al seno.

Tradizionalmente programmata in ottobre, a livello mondiale il mese dedicato alla prevenzione per la lotta al tumore al seno, la manifestazione sarà preceduta dal consueto convegno tecnico-scientifico, ma anche da momenti leggeri di divertimento con tanta musica e spettacoli.

Si inizia venerdì 18 ottobre alle ore 18:00 presso l'Auditorium Cristanziano Serricchio di Palazzo dei Celestini con il Convegno dal titolo "Prevenzione e diagnosi dei tumori del nostro territorio". Oltre alla introduzione ai lavori da parte del Consigliere Nazionale Uisp, Ins. Antonietta D'Anzeris, e del presidente del Comitato Territoriale Uisp di Manfredonia, Orazio Falcone, nutrito e di livello il programma degli interventi:

- Dott. Evaristo Maiello, Dirigente Medico U.O.C. di Oncologia Medica presso Casa Sollievo della Sofferenza

- Dott.ssa Annalisa Gorgoglione, Dirigente Medico Centro Senologia PoliAmbulatorio – presso Casa Sollievo della Sofferenza – “La diagnosi precoce nel tumore al seno”
- Dott.ssa Annamaria Prencipe, Psicologa, Psicoterapeuta e Psiconcologa presso Casa Sollievo della Sofferenza – “Il Corpo che Cambia”
- Linda Catucci – Presidente del Comitato Regionale Puglia Susan G. Komen Italia
- Elisabetta Valleri – Presidente del Comitato Provinciale Andos di Foggia
- Testimonianze dirette e chiusura dibattito
- Sempre venerdì 18 ottobre, a partire dalle ore 21:00, presso Piazzetta Mercato si terrà Musica In Rosa, happening musicale dedicato a tutte le donne e durante il quale si esibiranno diversi gruppi locali: Wild Sound, Nuntereggaepiù, CentoventiBpm, Lucio & Lucio, Red Aunt, Why Not.
- Sabato 19 ottobre è invece il turno di Danza/Ginnastica in Rosa. Diverse Associazioni affiliate UISP di ginnastica e danza di Manfredonia si esibiranno in diverse vie e piazze del centro cittadino: Etoile, Fisioclinical, Mat Studio, Mary J Style, My Dance, Numero 1, Playa del Nino, Stelle della Daunia.
- *“Ricordati di te, prevenire è vivere” recita il nostro slogan – commenta Antonietta D’Anzeris, consigliere nazionale UISP – e dobbiamo ricordarci di noi sempre. Quest’anno abbiamo deciso di allargare il tema del convegno a tutta la problematica tumorale che interessa il nostro territorio, proprio perché tutti dobbiamo fare prevenzione donne e uomini, senza distinzione. Sono grata a chi partecipa alla nostra manifestazione, ai medici che partecipano al convegno scientifico a latere, alle associazioni e ai gruppi musicali che si esibiranno in quei giorni, regalando a tutti momenti di leggerezza, quella leggerezza frutto di sensibilità che è così necessaria quando si affrontano temi così delicati”.*
- *“Un enorme ringraziamento va a tutti i contribuenti che sostengono la Camminata in Rosa, agli Enti che offrono il proprio patrocinio e alle associazioni che offrono la propria collaborazione gratuita – conclude Orazio Falcone, presidente del Comitato Territoriale UISP di Manfredonia –. Quando si riesce a fare gioco di squadra in questo modo è sempre un successo, motivo di sprone per continuare a fare di più e meglio per il nostro amato territorio, così assetato di momenti in cui la comunità può stringersi, unita, intorno a temi di interesse collettivo. Ci vediamo alla tre giorni della Camminata in Rosa, vi aspetto tutti!”*
- È possibile ritirare il “Pink Kit” per partecipare alla Camminata in Rosa tutti i giorni dalle ore 18:00 alle ore 20:30 presso il Comitato Uisp, situato presso il LUC di Manfredonia in Lungomare Nazario Sauro 37.
- **Il ringraziamento degli organizzatori va a Matteo Perillo che presenterà la serata di Musica in Rosa, alla Paser, alla Croce Rossa e all’Associazione Nazionale Carabinieri per la collaborazione sul fronte della sicurezza stradale e del Primo Soccorso, così come alle tante associazioni di volontariato che, a vario titolo, collaborano con la manifestazione. Infine un infinito ringraziamento al LUC Manfredonia e ai suoi gestori per aver messo i propri locali e spazi a disposizione della complessa macchina organizzativa della Camminata in Rosa.**
- La Camminata in Rosa UISP 2019, terza edizione, ha avuto il patrocinio di: Comune di Manfredonia, Gal Daunofantino, ConfCommercio Foggia, Pro Loco di Manfredonia ed è organizzata in collaborazione con Susan G. Komen Italia, Andos Foggia e Avis Manfredonia.